

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1921

Evitare il peggio

SAMIR AL QARYOUTI

Temende ore sta vivendo il Medio Oriente e il mondo intero dove tutti i segnali provenienti dalla zona del Golfo indicano chiaramente che si va allo scontro armato o per meglio dire ad una guerra di cui nessuno riesce a prevedere sviluppi e conseguenze.

È un quadro cronologico generale ma poco incoraggiante tutto viene al peggio dal 2 agosto giorno della condannabile invasione irachena del Kuwait.

Questi suonatori di tamburi di guerra difendono i loro interessi di lobbies industriali ben note negli Stati Uniti a loro interessa poco che cosa succederà se una guerra travolgerà tutto il Medio Oriente.

La difesa della legalità internazionale, della sovranità e dell'indipendenza dei popoli è uno dei principi più cari all'umanità, la legalità dovrebbe ritornare anche in Kuwait, ma i mezzi devono essere innanzitutto politici, esclusivamente politici.

Tutto dipenderà adesso dalle mosse dei protagonisti del conflitto il protagonista fondamentale deve essere il mondo intero.

La storia politica del presidente di Baghdad, dal colpo di Stato a oggi, nelle parole degli oppositori costretti a lasciare il loro paese

La parola agli esuli irakeni «Vi raccontiamo noi Saddam»

ARMINIO SAVIOLI

Fra timori (molti) e speranze (poche) gli esuli irakeni in Europa seguono trepidando la crisi del Medio Oriente.

Saddam non si fida neanche di loro i suoi spostamenti sono improvvisi, le sue destinazioni note solo a pochi intimi.

Gli esuli irakeni accusano gli americani (la Cia) di aver portato Saddam al potere nel 1968.

momento di fervore politico e di proteste sociali non dissimile da quanto avveniva in Francia e in Italia.

Il PC irakeno era il più forte del Medio Oriente Non esiste più. Alcuni suoi dirigenti sopravvivono in prigioni (quali? non si sa).

Vi sono non meno di un milione di irakeni rifugiati all'estero commercianti, artigiani, professionisti, intellettuali.

deserto in condizioni durissime i più deboli (soprattutto i bambini) furono falciati dalle privazioni dalle malattie.

Una «Legge degli scrittori giornalisti e artisti irakeni» (naturalmente in esilio) è stata formata da 2.500 intellettuali di sinistra.

Alla domanda sulle prospettive della crisi, gli esuli da noi interrogati hanno dato risposte non univoche, anzi contrastanti.

Talabani sono stati forzatamente «trasferiti» dal nord verso sud-ovest presso la frontiera giordana.

Il rovesciamento di Saddam (su questo gli esuli concordano) potrebbe però avvenire solo per due ragioni una clamorosa sconfitta militare in un conflitto con gli americani.

Lettera aperta a Pietro Ingrao

EUGENIO MELANDRI

Caro Pietro, c'è chi critica il dissenso che ieri hai espresso alla Camera sulla partenza delle nostre navi per il Golfo Persico.

partito o di strategie di corrente. Ha abbandonato il suo alto ruolo per apparirsi all'interno di piccole logiche di potere.

Il tuo intervento nel dibattito sull'invio delle navi italiane nel Golfo, invece, restituì il suo ruolo alla coscienza.

«E proprio vero» in certi momenti non proprio non si può tacere. Tante volte guardandoci attorno mi sento scoraggiato.

sognato che una crisi nascesse su scelte di tal genere.

La politica così si abbruttisce e svanisce nel nulla.

Sento parlare di riforma istituzionale. Di queste cose non ne intendo. Ma, leggendo le reazioni che si sono avute di fronte al tuo dissenso.

Io credo che, pur essendo minoranza, se si avrà il coraggio di non tacere, se si continuerà a battersi perché torni la ragione, se si saprà rispondere alla logica delle armi con la ragione della pace.

«Tutti i nemici alle vecchie logiche. Ci si interroga sulla crisi del Pci, su una sua possibile spaccatura, su come andrà a finire la «cosa».

Permettimi, anzi, di aggiungere una cosa. Ciò che è successo al Senato e alla Camera in questi giorni con il dibattito interno al partito fra le sue diverse espressioni, rende vera testimonianza alla grande tradizione del Pci.

Io credo che, pur essendo minoranza, se si avrà il coraggio di non tacere, se si continuerà a battersi perché torni la ragione, se si saprà rispondere alla logica delle armi con la ragione della pace.

Adesso come ti dicevo cominciavo i commenti. Tutti i nemici alle vecchie logiche.

Intervento

Bisogna per forza entrare nell'orbita di qualcuno per poter fare informazione?

BEPE LOPEZ

Pietro De Chiara ha ragione. Quanto avviene nelle agenzie è meritevole di un'attenzione e un'attesa non minore dell'attenzione richiesta e dell'allarme suscitato nelle scorse settimane dallo scontro sull'emittenza televisiva e sul controllo del mercato pubblicitario.

Non entro nel merito della questione. Vorrei solo, come operatore dell'informazione, cogliere questa occasione per incoraggiare De Chiara e quanti si occupano politicamente dell'informazione, ad avanzare con decisione sulla strada della «scoperta» dei problemi e delle prospettive del settore.

È superfluo ricordare come la recente battaglia parlamentare sull'emittenza televisiva non sia riuscita a proporsi o almeno a proporre un grande dibattito politico-culturale sul mercato e sul ruolo del mezzo televisivo, sul suo rapporto con la cultura e l'economia di questo paese.

Ci sono in Italia una ventata di agenzie di informazione. Ci sono prospettive interessanti nuova occupazione, precisi sedimenti e richieste di mercato da soddisfare.

za esso è - a cominciare dai suoi livelli più periferici e più bassi e dalle sue componenti più elementari - si presta a pericolosi equivoci e a insidiose strumentalizzazioni.

Legge per la editoria. Legge per l'emittenza televisiva. Legge per Radio Radicale. Legislatori partiti sindacati ed operatori del settore si sono mossi - non solo in queste occasioni - in senso esattamente opposto.

La nota di De Chiara sull'«Ansa accerchiata» indica l'apertura di nuove fonti di analisi e di denuncia. Bene non limitiamoci ora ad andare da viale Mazzini a via della Datanà. Ci sono altre agenzie di informazione importanti in questo paese.

C'è un'agenzia nazionale come il Corriere della Sera. La Repubblica e la stessa Unità per non parlare dei telegiornali e giornali radio nazionali.

Ora la situazione è un po' cambiata. Grazie alle tecnologie alle agenzie e alle stesse risorse genericamente profuse dallo Stato attraverso la legge per l'editoria il mercato tende ad arricchirsi.

Bene chi ha mai parlato - in Parlamento nei partiti nel sindacato - di tutto ciò in questi anni? Chi si è mai chiesto in quale misura questo processo di modernizzazione e di razionalizzazione è stato non solo non promosso ma scoraggiato e ostacolato dai provvedimenti legislativi e dagli stessi contenuti e dalle forme assunte dall'azione e dal dibattito sindacale?

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

l'Unità

Renzo Foa, direttore Giancarlo Bosetti vicedirettore Piero Sansonetti redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo Diego Bassini, Alessandro Carr Massimo D'Alema Enrico Lepri Armando Sarti Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti Giorgio Ribolini direttore generale

Direzione redazione, amministrazione 00185 Roma via dei Taurini 19, telefono passante 06 401901 telex 613101 fax 06 4455305, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75 tel/fono 02/ 61411

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella licenzi al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma licenzi come giornale murale nel registro dell'Inibudiale di Roma n. 1555 Milano - Direttore responsabile Silvio T. Visani licenzi al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano licenzi come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599

Certificato n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

ELLEKAPPA

